DANAO

RE D'ARGO

Dramma Serio per Musica

IN DUE ATTI.

Genova

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

Piazza Nuova, n.° 43.

00776

DANAO

RE D' ARGO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1835.

GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

DANAO, Re d' Argo
Signor Celestino Salvatori
IPERMESTRA, sua figlia
Signora Fanny Tacchinardi Persiani
LINCEO, figlio d' Egitto, amante d' Ipermestra
Signor Napoleone Moriani
PLISTENE, Principe di Tessaglia
Signor Carlo Crosa.
ARGIA, amica d' Ipermestra
Signora Biondi
IPPARCO, Uffiziale, confidente di Danao
Sig. Francesco Ricci
ABANTE, Sacerdote di Febo
Signor Lorenzo Biondi.

Principi d' Egitto — Figlie di Danao — Popolo
Guardie — Soldati Argivi ed Egiziani.

La Scena è in Argo.

Musica del Sig. Maestro Giuseppe Persiani

I Cori d' ambo i sessi, Allievi dell' Istituto di Musica, sono istruiti dal Sig. Maestro Natale Abadia.

Le Scene delle Opere e dei Balli sono disegnate e dirette dal Sig. Michele Canzio, Professore nell' Accademia delle Belle Arti, Direttore d' Ornato e Pittore di S. M., e dipinte dalli Sigg. Giuseppe De Leonardi e C.

Macchinista Sig. G. Novaro. Attrezzista Sig. G. Rollero. Capi-Sarti, Sigg. Carlo Songia e figlia. Berrettonaro, N. Mazzino.

Suggeritore e Copista, Sig. Pietro Giannetti.

I balli saranno composti e diretti
dal Coreografo Sig. Livio Morosini.

Ballo serio

VELLEDA

Ballo Comico

IL MATRIMONIO DEL DIAVOLO.

Primi Ballerini di scuola francese

Sig.ª Luigia Filippini — Sig. Francesco Jorck

Prima Ballerina italiana

Sig.ª Gaetana Trezzi Villa

Primi Ballerini Mimici

Sig. Antonio Bedotti, Sig.ª Angela Vaghi, Sig. Filippo Ciotti

Altro Ballerino Mimico

Sig. Gio. Scannavino

Primi Ballerini di mezzo carattere per ordine alfabetico

Sigg. Bedello Antonio, Dellepiane Francesco, Golinelli Giovanni Lavaggi Francesco, Mosso Ottone, Pretesi Gaspare, Scavia Carlo, Sciaccaluga Felice, Bedello Maddalena, Calvi Adelaide, Gardella Luigia, Lamberti Fortunata, Merelli Catterina, Pretesi Gaetana, Scavia Giulia, Turpini Virginia.

Con n.° 24 Corifei e Ballerini di concerto, n.° 8 Statiste.

Comparse Militari; Banda, Cavalleria ec. ec.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia di Danao, al di là del quale si vede il Porto d' Argo. Spunta il sole, ed il luogo viene occupato da' Cortigiani e Popolo d' ambo i sessi.

ABANTE, *poi* ARGIA, IPPARCO *e Coro*: *indi* DANAO.

Coro Salve, o bel dì che fulgido
Ergi dal mar la fronte,
A te dal seno argolico
Fino al partenio monte
Plaude festivo il popolo,
Innalza un inno a te.
Udrai di lieti cantici
Suonar le inachie rive;
Vedrai le nozze, e i talami
Delle donzelle argive,
E su i conviti splendidi
Rifulgerai dei re.

SCENA II.

DANAO *taciturno e pensoso.*

Danao Ove sei, tranquilla pace,
Dal mio sen chi ti fugò?
Ahi! che irato avverso il fato
L' ire sue su me versò!
Lo spavento ognora io sento
Che quel sogno a me recò! (lieta musica lontano)

Coro Ma qual di giubilo
Marcia festiva !
Eccheggia l' aëre
Di lieti evviva :
D' Egitto i principi
Fra i plausi e i cantici
Su su affrettiamoci
Ad incontrar. (partono, tranne Dan. ed Aban.)

Aban. Mio Re . . . : (per partire)

Danao Ferma un istante.

Aban. Ai cenni tuoi, Signor . . . .

Danao In grave affanno,
Sacerdote, mi vedi. Orribil sogno
Il riposo mi toglie.

Aban. O Re ! Segreto
Avviso degli Dei, sono talvolta
I sogni del mortal. Narrami.

Danao Ascolta.
Fosca la notte alle mie luci apparve:
Eran le figlie al nuzïal convito,
Co' miei generi al fianco in festa, e in gioco:
Quando in un tratto il loco
Tutto quanto tremò, mandâr le faci
Sanguigna luce, e a me dinanzi irato
Vidi lo spettro del fratel svenato.
Dei ! qual tremendo aspetto ! Un lungo ei mise
Gemito sepolcrale,
E stringendo un pugnale
Sulla mensa il gittò . . . Tutti in un tempo
A raccorlo levarsi i figli suoi,
Forsennati e furenti . . . io balzo in piedi
E fuggo, e corro, e qual cacciata belva
Volo di selva in selva,
Di dirupo in dirupo . . . Alto da tergo
Mi fischia la procella, e in un col tuono,
Voce all' orecchio mi rintrona forte

Che grida morte, morte: inciampo e cado,
E invan tre volte di rialzarmi tento,
Sul capo allor mi sento
Pesante mano, che mi afferra il serto,
E strapparlo minaccia... ambe le palme
Porto atterrito al crine, e mi contorco
E gemo, e strido, e fra l' ambascia intanto
Molle mi desto di sudore e pianto.

Aban. Orribil sogno! A te sciagura estrema
Minaccia ei forse; interrogar di Febo
L' oracol giova. Un non so che prevedo
D' atroce e di funesto...
Io temo queste nozze.

Danao Io le detesto.
Di vergognosa pace
Patto son esse, ed all' età future
Dell' onta mia tristo ed eterno esempio...

Aban. Taci... Ecco i prenci.

Danao Va, m' attendi al tempio.

SCENA III.

Preceduto dalle sue Guardie e da Plistene, *sbarca* Linceo *seguito da' suoi fratelli.* Danao *procura di nascondere il turbamento che prova alla vista de' figli d' Egitto.*

Linc. Sì, di padre il dolce nome
Dar ti posso, o Re possente:
Questo è il giorno più ridente
Che serbato ha Giove a me.

Danao Cari figli, accetto e grato
Un tal nome al cor mi scende;
(Il furor che il sen m' accende
Quest' omaggio accresce in me).

Linc. Ma... Signor... qual turbamento!

Danao È l' eccesso del contento...

Linc. E Ipermestra . . .
Danao La tua sposa.
Linc. Sì, mi guida a lei, smaniosa
Di vederla è omai quest' alma;
Di giurarle eterno amor.
Danao La vedrai, Prence, ti calma,
Giunta l' ora non è ancor! (marcatamente)
Linc. (Qual linguaggio, qual dubbiezza! . . .
Ah! mi desta ignoto affetto,
Quel terror, quel rio sospetto,
Che conturba il genitor).
Danao (Qual contrasto all' alma io sento!
Gemo, fremo al rio cimento!
Furie ultrici, omai tacete . . .
Nascondete il mio furor).
Tutti (Da che nasce l' incertezza
Che del Re la mente oscura?
Fia foriera di sventura?
Fia la calma del furor?
Aban. Ah, mio Re, raffrena in parte (a Danao sottovoce)
Il furor ond' ardi . . . .
Danao E il posso?
Aban. Simulando almen . . . . ad arte (a parte)
Deh ti mostra a lor commosso.
Linc. Padre mio, oh Ciel! tu fremi?
Danao No, io no (son fuor di me!)
Se a voi noto far potessi (a tutti)
Come godo al vostro amore,
Se spiegarvi almen sapessi
Quel ch' io provo nel mio core,
Quanto anelo di vedervi . . . .
Sposi e figli, accanto a me.
Linc. Fra queste braccia
Che ancor ti stringa!
Danao Ah m' abbracciate!
(Almen si finga . . .)

Coro Sempre sereni
I giorni splendano,
Vera e immutabile
Sia l' amistà.

Danao e Linc. Cessin le pene
Le angoscie e i palpiti,
Respiri l' anima
Tranquillità.

Aban. e Coro La dolce calma
All' alma torni,
Qui ognor soggiorni
Felicità. (partono tutti)

SCENA IV.

Appartamenti.

IPERMESTRA, *poi Coro.*

Sorgesti alfine, o desiata aurora!
Nunzia di pace, a questo seno affretta
L' adorato mio prence.
Ah! che mi fia nel rivederlo solo
Dolce compenso del sofferto duolo.
Oh! come lente a scorrere
A' miei desir son l' ore:
Vanni de' tuoi men rapidi
Agita il tempo, o amore!
Scorri veloce l' aure
In traccia del mio ben.

Coro Giunto è Linceo: deh! affrettati,
Vieni a gioir con noi:
Cessino i nostri palpiti,
Si torni a respirar.

Iperm. Egli è giunto! - Ah! che il contento
Mi fa quasi delirar.
Frena, ah! frena i tuoi trasporti,

Alma mia, per poco ancor;
Il piacer fa ch' io sopporti,
Se fui forte nel dolor.
Son cessati i miei sospiri,
Al mio sen lo rende amor:
Concedete ch' io respiri,
Chè al piacer non regge il cor.
(parte seguita dal Coro)

SCENA V.

IPPARCO *ed* ARGIA.

Argia Negli sguardi del Re vedesti, Ipparco,
Qual' io pur vidi un non so che di tristo!
Ippar. E quando mai fu visto
Danaò sereno appien! Qual lampo in nube
È la gioja in quel viso.
Argia È ver; ma in questo
Festivo giorno oltre l' usato è mesto.
O non ben anco spento
È l' odio in esso, o che si reca ad onta
La pronta pace a cui si vede astretto.
Ippar. Troppo nel tuo sospetto
Eccedi, Argia. Deh dimmi
Vide ancor Ipermestra il Prence amato?
Argia No, che seco importune
La tenean le sorelle; intese a vari
Ornamenti si stanno, e son gli sposi
L' ultimo lor pensiero: esse non hanno
Della germana il core,
Nè conobber giammai che cosa è amore.
(partono)

SCENA VI.

Tempio sotterraneo nella Reggia. Alla sinistra simulacro di Nemesi, ed Ara accesa sulla quale havvi un pugnale piantato, coperto da un velo nero. Si scende nel Tempio per un' alta gradinata a destra.

DANAO *tenendo per mano* IPERMESTRA.

Iperm. Dove mi guidi? In quale orrendo luogo,
Padre, siam noi?
Danao Sacro a vendetta è il tempio,
Sacra a Nemesi è l' ara; qui solingo
Sei lustri interi arsi alla Diva incensi,
Pianto d' ira versando, e a' miei nemici
Odio eterno giurai.
Iperm. Padre!... ai nemici tuoi? tremar mi fai.
Danao Odi; e sepolto in queste
Tremende soglie eternamente resti
L' arcano ch' io ti svelo. A me sul capo
Ferro di morte pende... or or di Febo
Mel predicea la voce.
Iperm. Oh Dei! che dici!
Danao Dall' ira dei nemici
Altro scampo non ho, misero padre!
Che l' amor delle figlie, e tu primiera
Puoi la vita salvarmi.
Iperm. Ah! parla: io tutto
Tutto farò per te.
Danao Giura su questo
Temuto altar, giurami in ogni evento
Di ubbidirmi, e tacer.
Iperm. (Gelar mi sento!)
Danao Giura.
Iperm. Sì, giuro.
Danao Or mira: eran qui dieci
(scopre l' ara)
Fitti all' ara pugnali... un sol ne resta,
A te s' aspetta

Iperm. A me?
Danao Brandito han gli altri
Le suore tue.
Iperm. Stelle! A qual uso?
Danao Agli empi
Figli d' Egitto in cor, quando nel sonno
Saran sepolti, esse giurâr d'immergerli.
Iperm. Esse... tu? Dei! che parli?
Io raccapriccio.
Danao Eccoti il tuo.
Iperm. L'ascondi.
Ch' io nol vegga... che un fulmine m' uccida
Pria che passi in mia man!...
Danao Spergiura! Infida!
Iperm. Tu lo stringi: la mia morte
Seppellisca il truce arcano...
Ch' io ferisca attendi invano:
L' empio colpo orror mi fa.
Danao Vanne; e accusa al rio consorte,
Snaturata, il genitore.
Chi spergiuro ha il labbro e il core,
Parricida ancor sarà.
Iperm. Accusarti... Ah! pria morrei.
Danao Dunque impugna, ed obbedisci.
Iperm. Ah! pietade!
Danao A me la dèi...
Spento io son se non ferisci.
Iperm. E il mio bene?...
Danao Io son tuo padre.
Iperm. Dargli io morte?
Danao A me la dà.

a 2

Iperm. Dei! che sento! che decido!
Quale io salvo? quale uccido?
Troppo barbaro è il cimento,
Sostenerlo il cor non sa.

Danao O natura! in te confido,
Tutto ottiene un sol tuo grido
Il pensier d' un padre spento
Dell' amor trionferà.
Danao Pensi ancora? incerta sei?
Iperm. Padre!... oh pena! oh rio martire!
Danao Pria ch' ei tronchi i giorni miei,
Di mia man vogl' io morire.
(volge il pugnale contro di se)
Iperm. Ah! (trattenendolo)
Danao Ubbidisci, o cado estinto.
Iperm. Odi.
Danao Mira. (per ferirsi)
Iperm. Arresta: hai vinto.
Danao Questo brandisci intrepida
(porgendole il pugnale)
Vendicator pugnale:
Del sangue a noi fatale
Fumante il rendi a me.
Pensa che teco è Nemesi,
Ch' ella ti vede il core:
E tutto il mio furore
In sen divampi a te.
Iperm. Ah! del furor che t' agita
Smania maggiore io provo...
Me stessa io più non trovo...
L' averno è tutto in me.
Non ti sdegnar se un palpito
Ancora in me si desta...
L' estrema voce è questa
D' amor che cede a te. (partono)

SCENA VII.

Appartamenti.

PLISTENE *ed* ARGIA *da parti opposte.*

Plist. Ipermestra dov' è? giunsero tutti

I principi aspettati, e incontro loro
Le suore uscîr giulive:
Manca sol essa; ed a ragion si lagna
Il giovin campïon di tanto indugio:
Capir non so così lunga dimora. . .
Forse il suo sposo men che l'altre adora!

Argia D'amor più vivo, o Plistene,
Donna alcuna non arde. Amor che nacque
Nelle sventure e si nutrì col pianto,
È di sì belle tempre,
Che le germane ignoreran mai sempre.
(partono)

SCENA VIII.

Tempio d'Imeneo. Ara ardente a' piedi del Simulacro.

ABANTE, *Popolo*, IPPARCO, ARGÌA.

Coro O dell' Urania Venere
Primo figliuol diletto,
Nume dell' alme tenere,
Padre di puro affetto,
Che nell' umor castalio
Ti lavi l'aureo crin,
Vien col garzone idalio,
Fratello tuo divin.

Tutti Vieni, Imene, deh! vieni bel nume,
Ogni petto ricolma di te.

Coro O madre d'Amore,
Dal cielo discendi,
Di dolce languore
Già già ci comprendi:
Son teco le Grazie,
La gioja, i desiri,
I dolci sospiri,
Il riso, il piacer.

SCENA IX.

Danao *tenendo per mano* Ipermestra *alla dritta, e* Linceo *alla sinistra: vengon dietro gli altri figli d' Egitto, e le altre sorelle d' Ipermestra tenendosi a coppia a coppia per mano.*

Danao Olà: cominci il rito;
Principi, figlie, all' ara.
Iperm. (È il mio destin compito). (turbata)
Linc. Vieni... tu tremi, o cara? (prendendola per mano)
Iperm. Io. . . . no, non tremo. (tentando rimettersi)
Danao Or via. (corr. a lei, e simulando)
Raffrena il tuo pudor.
(Tu vuoi la morte mia?) (piano a lei)
Iperm. Pronta è la destra e il cor.

Le coppie degli sposi si sono appressate all' ara, e il gran Sacerdote di mano in mano gli unisce. Ipermestra e Linceo sono gli ultimi, e vicini agli spettatori. Danao non abbandona mai Ipermestra. Intanto il Sacerdote intuona l' inno, e tutti rispondono:

Tutti Avvolto in nube candida,
Santo Imeneo, discendi:
D' amore al fuoco etereo
La tua facella accendi,
Infiamma sì bell' anime
Del tuo vitale ardor. (tutte le altre coppie sono già unite. Ipermestra s' accosta all' ara)
Linc. Cielo! a tremar pur seguiti (ad Ipermestra nell' avvicinarsi)
E di pallor ti tingi?
Danao Figlia! (imperioso ad Ipermestra)
Iperm. Di me che dubiti? (a Linceo con forza soffocata)
La destra mia già stringi.
Aban. Compito, o sposi, è il rito, (riunendo le loro destre)
Siate felici ognor.

Iperm. Eterni Dei! compito? (con un grido)
Io moro . . . ah genitor!

(Fa due passi lontano dall' ara. Danao sbigottito la riceve svenuta nelle sue braccia. Linceo smarrito accorre a lei. Tutti gli astanti la circondano sorpresi. Quadro generale).

Linc. Sposa!
Danao Figlia!
Coro Ciel! Che avvenne?
Fredda giace . . scolorita.
Danao Figlia!
Linc. Sposa!
Iperm. Chi m' aita? (rinvenendo)
Dove son? Chi mi chiamò?
Danao Il tuo padre.
Linc. Il tuo consorte.
Danao Torna in te.
Linc. Mio ben, respira.
Iperm. Ah! vorrei nel sen di morte (sorgendo con impeto)
Del destin sottrarmi all' ira;
Odio il giorno, odio me stessa,
Mai più pace in vita avrò.
Tutti Quali accenti!
Danao Figlia! . . . Cessa. (afferrandola per un braccio)
Iperm. Disperata io morirò.
Tutti Chi mai può esprimere
Il rio dolore
Che in petto il core
Straziando va!
Chi può resistere
A quel ch' io sento
Crudel tormento
Alma non ha.
Linceo Forsennata! intendo assai,
Tu mia sposa a forza sei,
Cade il vel dagli occhi miei,
Sei spergiura. (Ah! m' ingannò!)

Iperm. Io !... che parli ... ah tu non sai...
Ciel !
Linc. Prosegui : ti confondi ?
Iperm. Tu mi oltraggi....
Danao Cessa omai...
Linc. Sì, rea fiamma in cor nascondi,
L' empio amor non è più arcano,
Il tuo labbro il palesò.
Iperm. Taci, ah ! taci, disumano,
Tanta infamia udir si può !
Ah perchè, perchè, crudele !
Insultare il mio martire ?
Sian tua pena le querele...
Sia rimorso il mio morire...
D' ogni speme il core è sciolto,
Tutto in terra io già perdei....
Ah ! che piangere vorrei,
Ma più lagrime non ho.
Linc. Ah perchè, perchè, crudele!
Insultare il mio martire ?
Sian tua pena le querele...
Sia rimorso il mio morire...
D' ogni speme il core è sciolto,
Tutto in terra io già perdei...
Per te, o cruda, io piangerei,
Ma più in petto il cor non ho.
Danao Deh ti frena... cessa omai,
Figlia rea, tremar tu dèi...
(Ah, scoprir mi vuol costei !
Qual riparo oppor non so).

Tutti

Quanti affetti in un momento —Nel mio cor fan guerra orrenda ?
Ira , angoscia, orror, spavento — Mi traffiggono a vicenda ,
Tutti in me destin tiranno — I suoi strali consumò.
Donde avvien, che in tal momento — Pena estrema la sorprenda,
Di sì strano cambiamento — La cagion da lei s' intenda ,
Sveli almen chi tanto affanno — Presso all' ara in lei destò.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

VELLEDA

BALLO SERIO COMPOSTO DAL COREOGRAFO

SIG. LIVIO MOROSINI

ARGOMENTO.

Bato Principe dei Boii (Boemi) cacciato da' suoi stati da Marabodo Principe Marcomanno, che anelava a conquistar tutta la Germania settentrionale, si ripara presso gli Svevi suoi compatrioti. Marabodo, seguitando il corso delle sue vittorie e correndo sulle tracce del Principe fuggitivo, aveva assaliti gli Svevi, disperse le truppe che in fretta gli si erano opposte, ed erasi accampato nel loro paese. I Druidi Svevi, capo de' quali era Sedusio padre di Bato, avevano raccolto e nascosto lo sventurato Principe Boemo in una selva sacra agli Dei del paese. Colta indi l'occasione di un sacrifizio a cui nel plenilunio concorrevano i più distinti guerrieri, ed i capi delle tribù Sveve, Sedusio trae Bato dal nascondiglio, e lo affida alla sorella Velleda che era sacerdotessa e venerata da' suoi come donna fatidica, affinchè lo presenti agli Svevi e loro il raccomandi. Marabodo che vegliava sugli andamenti de' suoi nemici potè esserne avvertito, accorre quindi sul luogo, sorprende gli Svevi così raccolti. S'impadronisce di Sedusio e di Velleda, ma non di Bato che non è scoperto, e può ancora sottrarsi. Marabodo fa trarre al suo campo i due ostaggi che tratta generosamente. Questa condotta e la fama delle gesta di Marabodo fanno una forte impressione sull' animo di Velleda che se ne innamora.

Ciò che ancor tenta Bato contro Marabodo, e qual sorte incontri la perdi lui sorella Velleda aver amato un nemico della patria e traditi così i voti, formano il nodo, e la catastrofe della mimica azione.

PERSONAGGI.

MARABODO, Principe Marcomanno, conquistatore del Nord

Sig. Antonio Bedotti.

SEDUSIO, Capo dei Druidi, padre di

Sig. Gio. Scannavino.

VELLEDA

Signora Angela Vaghi.

BATO, Principe dei Boemi, di lei fratello

Sig. Gaspare Pretesi.

Druidi, Sacrificatori, Sacerdotesse, Guerrieri Svevi Guerrieri Marcomanni, Marinai, Popolo.

ATTO I.

Foresta sacra a Teute.

Gran sacrifizio d' invocazione a Teute; terminato il rito, Sedusio presenta agli astanti Bato, ed implora il loro soccorso. Velleda aggiunge le proprie raccomandazioni. Nell' atto che gli Svevi stanno deliberando sono sorpresi da Marabodo. Costernazione generale e sbigottimento delle turbe; Bato si sottrae al pericolo. Velleda, ispirata da sacro impulso, è l' unica che contenda il passo al conquistatore, lo rampogna aspramente per aver ardito di colà penetrare. Marabodo è colpito dalla fermezza della Vergine fatidica — Questa gli impone di allontanarsi, minacciandolo dello sdegno del Nume. In quest' istante vien condotto Sedusio prigioniero — La fermezza di Velleda cede alla vista del padre in ceppi, e prega per la di lui liberazione. Nè il commovente aspetto della figlia, nè l' umile atteggiamento del venerando vecchio valgono a scuotere Marabodo che fa trarre in ostaggio Sedusio.

ATTO II.

Sala d' armi.

Marabodo rammenta non senza emozione il momento in cui Velleda osò rimproverarlo. Viene questa seguita dagli Svevi ad offrirgli preziosi doni, implorando la liberazione di Sedusio. Il Duce Marcomanno è colpito dalla bellezza della Vergine: procura questa di resistere alla passione che in lei pure si accese assumendo un dignitoso contegno. Marabodo accorda il prigioniero a Velleda, esigendo giuramento di fe-

deltà. Tripudiano gli Svevi per la liberazione di Sedusió — Marabodo ordina che sia preparata una festa, alla quale invita gli Svevi in segno d' alleanza. L' invito viene accettato con simulata soddisfazione.

ATTO III.

Campo Marcomanno.

Il condottiere dell' esercito marcomanno si mostra superbo in mezzo ai devoti capitani, ed alle fedeli sue schiere. Velleda, seguìta da uno stuolo di sue compagne e dalli Druidi Svevi, vengono a prestare omaggio al conquistatore che gli accoglie con particolare distinzione. Con danze ed esercizj atletici si festeggia il trionfo di Marabodo — Dalle Druidesse son distribuite le corone ai vincitori della lotta che vengono applauditi dall' affollata adunanza.

ATTO IV.

Interno d' una capanna.

Velleda si abbandona al suo delirio. Marabodo la sorprende in questo luogo. La timida Vergine, vedendolo a' suoi piedi giurarle amore, è combattuta dalla passione e dai suoi doveri. Sopraggiunge Bato in cerca di lei. Sua sorpresa nel ritrovarla collo straniero. Marabodo è preso da gelosia e furore alla vista di Bato che non conosce, snuda il ferro e gli intima di difendersi. Bato non teme l' incontro, ma sopraffatto da alcuni soldati Marcomanni è costretto a fuggire. Velleda allora scopre a Marabodo che quello era suo fratello. Fuor di se, Marabodo le propone la fuga: ella inorridisce e vorrebbe evitare il pericolo, ma non è più in tempo per l' arrivo degli Svevi che scorge da lontano, e cade svenuta.

Marabodo profitta della circostanza per farla trasportare alle sue navi. Infierisce una tempesta ed un fulmine fa crollare la capanna; si scorge la flotta Marcomanna combattuta dalle onde, la nave che trasporta i fuggitivi si frange in uno scoglio e si sommerge. Bato, veduto il periglio della sorella, corre, ma non è più a tempo per salvare Velleda che trasporta al lido spirante.

Un quadro d'orrore chiude l' azione.

FINE.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio. Alla sinistra dello spettatore, esterno del Palazzo internamente illuminato.

Dopo alcuni momenti di silenzio esce Danao *dagli appartamenti. Il suo aspetto denota l' interna agitazione in cui trovasi. Si avanza guardingo.*

Danao Spenta è ogni face: alto silenzio, e notte
Regna di loggia in loggia. Io sol fra l' ombre
Qual famelica belva erro fremendo,
E della strage il gran momento attendo.
Io tremo,... avvampo... in fronte
Mi si solleva il crine.
Ah! se qualche pugnal colpisse a vuoto!...
Ah! se al rimorso primo
Ritornasse Ipermestra!...
O Dea tremenda! alle mie figlie in core
Infondi il tuo furore, e i colpi guida....
(odesi qualche rumore)
Udiam... di fioche strida (lo strepito cresce)
Parvemi udire il suon... distinta io sento
Voce di pianto.

Voci di dentro Oh colpa! oh tradimento!
(In tempo del seguente soliloquio di Danao vedonsi dagli appartamenti accorrere di quà e di là persone in confusione)

Danao Tutto è compito... corrasi.
Dei! qual tremor m' assale!
Forse il rimorso?... è inutile,

Il mio furor prevale.
Pasciti, appieno sbramati
Della vendetta, o cor.

SCENA II.

Accorrono con gran confusione alcuni Cortigiani, indi Ipparco.

Coro Vieni, vola: punisci il più barbaro,
Il più nero di tutti i delitti;
Le tue figlie han gli sposi trafitti,
Uno appena alla strage fuggì.

Danao Come?... chi?... son tradito... custodi,
(furibondo alle guardie che accorrono)
Ipermestra s' arresti, s' annodi...
La spergiura, l' infida è Ipermestra...

Parte del Coro

Dalla reggia Ipermestra sparì.

Danao Empia!... indegna!... soldati, s' insegua.
(varj soldati partono)
Tremi ognun, poca pena fia morte
A qualunque far motto ardirà;
Alle furie, che in petto mi sento,
Furie eguali l' averno non ha.

Coro e Ipparco

Notte atroce d' eterno spavento
Alla Grecia, ed al mondo sarà.
(Danao parte frettoloso colle guardie e con Ipparco, ed il coro si ritira sbigottito)

SCENA III.

Plistene *solo.*

Oh sventurato amico!
Oh misera Ipermestra! a voi non valse
Notte a celarvi nella fuga ai tristi
Dello sdegno di Danao empj soldati;

Già in carcere gemete,
E per l' estrema volta,
Forse domani il Sol splender vedrete!

SCENA IV.

Carcere.

LINCEO *solo.*

Tonante Giove! in qual rea terra mai
Scenderà la tua folgore tremenda,
Se in questa reggia orrenda
Non è piombata ancor, se Danao vive,
Se l' empie figlie sue,
Segno ancor tu non fai dell' ire tue?
Colpisci, o Nume: dell' ingrata stirpe
Non resti in terra immago... un sol risparmia
Un colpo solo... d' Ipermestra è pura,
È innocente la destra... e forse, oh Dio!
Del paterno furor vittima cade;
Salvala, o Giove; abbi di lei pietade.
Alma bella, in questo istante
Come imploro il Ciel per te!
Tu dolente, palpitante,
Forse implori il Ciel per me.
Ah! se piace ai sommi Dei
D' un sol core i voti udir,
Odan solo i voti miei,
E me lascino morir.
(odesi da lontano strepito d' armi)
Ma qual fragore ascolto?
Quali strida eccheggiar?
Grida da lontano Viva Linceo,
Linceo si salvi!
Linceo Sarìa giunta l' ora
Della vendetta mia?

Grida vicine Pera il tiranno!
Si punisca il crudel!
Linc. (lietissimo) No: non m' inganno.
» Giusto Ciel, che sì repente
» Tanta speme in cor m' infondi,
» La secondi la tua mente,
» La coroni il tuo favor.

(allo strepito di porte atterrate sbocca da varie parti il popolo armato di faci, d'aste e di spade)

SCENA V.

Coro di Egiziani, e detto.

Coro Vieni, corri, impugna il brando:
(porgendo a Linceo una spada)
Argo è sorta in tua difesa,
Il tiranno invan pugnando
Ha la reggia a noi contesa:
D' ogni lato inonda il popolo,
Ed insegue il traditor.
Linc. Sorte amica, alfin ritorni
In mia man l' acciar bramato:
Pienamente vendicato
Il mio sangue alfin sarà.
Cara sposa, il Ciel placato
Le nostre anime unirà.
Coro Vieni, corri, pria che aggiorni
L' uccisor de' tuoi cadrà.
Linc. Sì, vi seguo: impazïente
Di ferire è il braccio, e il core...
Sì, lo giuro, pria che aggiorni
L' uccisor de' miei cadrà. (parte col popolo)

SCENA VI.

Tempio d' Imeneo come nell' atto primo.

DANAO *ed* ABANTE, *indi* LINCEO, IPERMESTRA, PLISTENE *e Popolo.*

Aban. Dove corri, o mio Re?
Danao Fuor della reggia
Un asilo a cercar.
Aban. Chi ti difende
Fra il popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S' aggiungono seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi custodi, e son bastanti
A sostener l' ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch' io gente raccolga, e a te ritorni.
Danao Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensa...
Aban. A tutto pensai; fidati e spera. (parte)
Popolo di dentro
Mora il tiranno!
Danao Ah qual tumulto! ogni soccorso è lungi:
Cader degg' io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate.
Linc. Mora, mora il tiranno!
Iperm. Empi, fermate...
Linc. Lascia che un colpo alfin...
Iperm. Sì... ma comincia
Da questo sen: per altra strada un ferro
Al suo non passerà.
Danao (Che ascolto!)
Linc. È giusta
La pena d' un crudele.
Iperm. E voi chi fece
Giudici dei monarchi?
Linc. Il tuo periglio...

Iperm. Questo è mia cura.
Linc. È un barbaro...
Iperm. È mio padre.
Linc. È un tiranno.
Iperm. È il tuo re.
Linc. T' odia, e tu lo difendi?
Iperm. Il mio dover lo chiede.
Linc. Può toglierti la vita.
Iperm. Ei me la diede.
Linc. Cedi il brando... o disumano!
E la vita io ti condono...
Danao Tu Linceo... tu crudo genero,
A me parli di perdono?
Giusti numi! a qual son giunto
Di sventura estremo punto!
Io detesto ancor la vita,
Se un tal don mi vien da te. (getta la spada)
Linc. Sconsigliato! (contro Danao)
Iperm. Cessa!...
Linc. È vano:
Sposa... (imperioso)
Iperm. Ah! taci...
Linc. Sgombra... (incalzando)
Iperm. Insano!
Non è ver che son tua sposa
Tua nemica io sono adesso...
Io ti abborro, e ti detesto... (a Linceo.)
Traditor... con quell' acciar.
Linc. E sposo, e giuri, e fè (ad Ipermestra)
Puoi tu tradir così?...
Riedi, deh! riedi in te...
Dimmi, crudele, ah! di'...
Che tu diliri...
Iperm. Ah! per serbarti fè (agitatissima)
Tanta non ho virtù,
Abbi pietà di me... (a Linceo)

Dammi la morte tu.... (a Danao)
Che al piè ti spiri...

Danao E padre, e giuri e fè (ad Ipermestra)
Tradito hai tu così?...
Vanne lontan da me,
Spenga sua luce il dì...
Ch' io non ti miri...

Coro (Cielo! mi volgo a te,
Invoco il tuo favor...
Salva, deh salva il Re!
Il tuo potere in lor
La pace spiri!..)

SCENA VII.

Ipparco, Coro, Egiziani, *e detti.*

Ipparco e Coro Viva Danao, ei solo è Re!
Coro d' Egiziani Mora Danao... mora!
Iperm. Ah no!
(mentre stanno per azzuffarsi si presenta Abante e con voce misteriosa esclama)
Aban. Quale ardir!... l' iniquo assalto,
L' empia pugna, oh Cielo arresta!...
Tuona! fulmina dall' alto!... (comincia la tempesta)
Nel fragor della tempesta
Sciogli i nembi, e desta i turbini
I crudeli a separar. (la tempesta cresce gradatamente ed alla stretta arriva al colmo)
Danao (fremente) Traditori!... (con tutto sdegno)
Iperm. In tua difesa,
Mio Linceo... (abbracciandolo)
Linc. E che tentate? (ai seguaci di Danao)
Vili tutti, se a contesa...
Ipp. e Coro Pronti siamo... (interrompendolo)

Iperm. Ah! no, fermate. (si oppone)
Danao La mia spada!... a me la spada (ad Ipparco)
Ch' io lo sveni... ai piè mi cada...
(accennando Linceo)
Non vi sia chi lo sostenga...
Non vi sia chi me rattenga...
Mora l' empio! e voi morendo,
(a Linceo, alla figlia, ed agli Egiziani)
Prova sia ch' io sono il Re.
Linc. Questo acciaro è sì tremendo... (snudando) la spada
Sol temprato a svenar te. (a Danao)
Tutti Guerra atroce!... guerra estrema!...
Mai più tregua avranno l' ire!...
Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.
Il poter del Ciel non scema;
No, non scema il mio furor.
Aban. Ah! del Ciel temete, insani;
Tregua alfine, tregua all' ire;
Contro il Cielo è van l' ardire;
No, non vale uman valor...
Niega il Sole a voi, profani,
La sua luce in tanto orror.

Ipermestra e donne.

Ah! cessate, udite, insani;
Tregua, o crudi, tregua all' ire:
Preghi e voti, o Ciel, son vani,
Vanno i barbari a morire...
Niega, o Ciel; ricusa, o giorno,
La tua luce a tanto orror.

Linceo, Danao, Plist., Ipparco e Coro.

Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.

(Tutti partono, meno Ipermestra ed Argia)

SCENA VIII.

Appartamenti.

IPERMESTRA *ed* ARGIA : *indi* LINCEO *e* CORO.

Iperm. Lasciami . . . Il mio dolor non ha conforti,
Non han tregua i miei mali.
Argia Il tuo coraggio
Riprendi, amica. Estremi affanni, il sai,
Spesso di un qualche ben sono forieri.
Deh ! spera.
Iperm. Ahi lassa ! che vuoi tu ch' io speri?
Pace ricusa il padre,
Guerra sol chiede . . . e da Linceo mi parte
Barriera insormontabile e tremenda
Di vendetta e di sangue . . Odi . . . . dell'armi
Ricomincia il fragor . . . Qualunque vinca,
Me danna a pianto eterno . . .
Via di felicità per me non scerno.
Argia Ferve la pugna . . .
Iperm. In core
Ogni colpo mi piomba ! . . . Ah ! corri, amica,
Interroga qualcun ; trammi da questa
Incertezza crudel.
Argia E vuoi qui sola ? . . .
Iperm. È meco il mio dolor . . . Lasciami, vola.
(Argia parte)
Per questo amaro pianto
Che qui versar mi vedi,
Placati, o Nume, e cedi, . .
T' arrendi al mio dolor.
Il tumulto cessò . . . qualcun qui viene :
Linceo ! Ah ! . . . il padre mio ?
Linc. Stretto è in catene.
Iperm. Oh dolore ! . . .

Linc. Fausta mi fu la sorte.
Iperm. Il suo destin qual fia? Deh! parla...
Linc. Morte.
Iperm. Morte!.. Ah! no: se a' detti tuoi
Io prestar dovessi fede,
Questo cor che a te si diede
Di mia man vorrei strappar.
Dimmi... ah! di', che salvo il vuoi,
Che lo rendi a mesta figlia...
Già, lo veggo alle tue ciglia,
Sei già pronto a perdonar.
Coro Al suo pianto, ai detti suoi
Chi pietà potria negar!
Iperm. Non rispondi?
Linc. Ah! cara sposa!
Iperm. Siegui, oh Dio! perchè t' arresti?
Linc. Ah! m' abbraccia: alfin vincesti.
Iperm. Oh! contento!
Coro Oh! nobil cor!
Iperm. Sento in cor d' un ben supremo
Tutta scorrer la dolcezza;
Sol per te, mio ben, l' ebbrezza
Del piacer s' accoglie in me.
Lieti giorni noi vivremo,
Or che han fine affanni e pianto,
Tu per me vivrai soltanto,
Ed io sol vivrò per te.
Coro Dello sdegno un vero amore
È maggiore in nobil cor.

FINE.

Con permissione.